

Il segretario riconosce che il programma di Prodi accoglie le richieste sindacali

La maggiore confederazione italiana attende una svolta nella conduzione politica

Nuove scelte anche per l'immigrazione Frecciata contro Tremonti: protezionismo fallito

# «Insieme per ricostruire il Paese»

**Epifani apre il congresso della Cgil proponendo al futuro governo un accordo di legislatura per tutelare i redditi delle famiglie e avviare una fase di investimenti e di crescita**

di Felicia Masocco inviata a Rimini

**IMPEGNO** Dopo il fallimento, la ricostruzione, e dopo le elezioni un «accordo di legislatura» con il governo che verrà. Con l'auspicio che sia di centrosinistra se non altro perché con questa destra si è visto come è andata. Aprendo il quindicesimo congresso

della Cgil ieri a Rimini Guglielmo Epifani ha chiesto a tutti i leader oggi all'opposizione di assumere una responsabilità che ha definito «storica», cioè lavorare perché il paese il 10 aprile riesca a voltare pagina e se l'obiettivo verrà centrato toccherà a Romano Prodi e alla sua squadra «assicurare la ricostruzione con serietà e rigore».

Guardando a sinistra i presupposti per il patto ci sono. Epifani premette che non tocca al congresso dire che cosa c'è o cosa manca nel programma dell'Unione, «ma ora che è stato varato - afferma - la Cgil può trovarvi una risposta positiva» a quella lettera che un anno fa partì da Corso d'Italia all'indirizzo di Prodi esprimendo preoccupazione e chiedendo «un programma di radicale cambiamento».

Il rilancio del paese a colpi di riduzione di tasse ed elargizioni di premi fiscali verso patrimoni e rendite e con la riduzione dei diritti del lavoro per Guglielmo Epifani «è fallito». Cinque anni sono andati persi ora c'è un bivio «o il Belpaese opera un cambiamento profondo oppure resta indietro». Moltissime le cifre citate dal segretario nella relazione di 22 pagine ma quella che le raccoglie tutte è arrivata in diretta: il Pil nel 2005 si è attestato sullo zero tondo, «una notizia che non avremmo mai voluto avere».

Riprogettare il paese ripartendo dal lavoro per la Cgil non è un'opzione tra tante ma una scelta che si impone. L'ossatura può essere il «patto fiscale» di cui molto si è discusso nella campagna congressuale: in sintesi, si tratta di reperire risorse da destinare agli investimenti, all'istruzione, al welfare. Paghi ora chi non ha pagato prima e chi più ha più paghi, dice in buona sostanza. Per il prossimo governo è una sfida. «Ma il primo passo potrebbero farlo i sindacati - se Cisl e Uil fossero d'accordo chiedendo al governo che uscirà dalle elezioni un confronto in questa direzione e arrivare a negoziare l'accordo di legislatura». È chiaro tuttavia che per la Cgil nel patto non c'è spazio per la politica dei due tempi, cioè prima il risanamento e poi il resto. Savino Pezzotta e Luigi Angeletti

diranno la propria oggi. Sul patto proposto da Epifani, ma anche sulla riforma del modello contrattuale, tema che rischia di nuovo di arroventarsi. «Non servono scorciatoie», ha detto Epifani rivolgendosi ai colleghi chiamati a prendere posto sul palco, ma «bisogna avere pazienza e riprendere il filo della ricerca unitaria». Ancora: «Trattare senza me-

rito condiviso non ha senso. Espone il sindacato a rischi di accordi separati o al fallimento del confronto, sottrae ai lavoratori la possibilità di condividere una proposta di riforma e di convalidare la scelta». Alla Confindustria, cui pure viene riconosciuto un diverso atteggiamento verso la Cgil, Epifani rimprovera l'insistenza con cui batte sui

contratti, con il risultato che è rimasto bloccato tutto il lavoro comune di questi anni. Si sappia comunque che il maggiore sindacato continuerà a difendere il contratto nazionale. Detto questo, c'è la disponibilità a continuare il confronto sapendo che «nella logica del tutto o nulla, ci ritroviamo il nulla». Epifani interviene anche sulla que-

relle Enel- Suez: «Se il ministro Tremonti si ispira a Colbert e al protezionismo, non ha poi titoli per lamentarsi del paese dove il colbertismo è nato ed ha lasciato segni che arrivano fino ai giorni nostri», dice. E restando in tema di politica industriale, arriva al ministro Maroni, ma anche al Lingotto, un chiaro monito: «Non ha alcun senso che si par-

li di licenziamenti alla Fiat». Milleduecento i delegati ad ascoltare, foltissima la delegazione dei politici. Ascolta lo stato maggiore del centrosinistra e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che Epifani colloca tra le perone «serie» del governo e che la platea finisce con l'applaudire dopo aver represso a fatica i mugugni. Davanti a loro ribadisce la necessità di riportare il lavoro al centro di una nuova politica industriale e di sviluppo; di puntare sulla ricerca, sulla formazione e su una scuola che metta in soffitta la riforma Moratti. Da archiviare è anche la Bossi-Fini. E a proposito di emigranti, è proprio quando il leader della Cgil propone lo «ius soli», cioè il diritto di cittadinanza ai figli di lavoratori immigrati, che scatta il primo forte applauso della platea. Un altro si sente quando Epifani afferma che la legge 30 va «superata». È necessario «andare oltre, ribaltare la filosofia»: tutte le norme che precarizzano il lavoro vanno cancellate come anche quelle che favoriscono la destrutturazione dell'impresa e indeboliscono la contrattazione collettiva. Il contratto a tempo indeterminato deve tornare ad essere la forma normale di lavoro.

Un programma davvero impegnativo, del resto riprogettare, ricostruire il paese è un obiettivo ambizioso. «Certo non sarà sufficiente una politica di cento giorni, ce ne vorranno tremila. E ci vorrà costanza, unità e coraggio». A proposito di unità. Il congresso che si è aperto ieri è da dodici anni in qua il primo che non si svolge su mozioni contrapposte. Un risultato che Epifani non nasconde di voler capitalizzare suggerendo «ogni sforzo perché si possa chiudere nel segno dell'unità». Pur riconoscendo «il pluralismo», sarebbe una «conclusione logica».



HA DETTO

*Riprogettare il Paese vuol dire ripartire dalla centralità del lavoro e dalla sua qualità*

*Il contratto a tempo indeterminato deve tornare ad essere la normale forma di occupazione*

*Il contratto nazionale resta la forma più moderna ed efficace per regolare norme diritti e doveri*

*Va fatto ogni sforzo perché il congresso possa chiudersi nel segno dell'unità*

*La Cgil si impegnerà perché i cittadini dicano no alla riforma della Costituzione*

## La freddezza di Cisl e Uil: «La svolta ancora non si vede»

**Al centro delle divisioni la riforma dei contratti. Ma Pezzotta e Angeletti non hanno commentato**

/ Rimini

**DISTANZA** Il clima non è quello gelido di quattro anni fa, ma certo non si può dire che il termometro dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil segni bel tempo. Almeno a giudicare dalle prime reazioni alla relazione di Guglielmo Epifani. Oggetto del contendere ancora una volta la riforma del modello contrattuale. La proposta di continuare a cercare un accordo unita-

rio e soltanto dopo aprire un confronto con gli industriali, non è piaciuta ai sindacalisti di via Po e di via Lucullo. Savino Pezzotta interverrà oggi e pare non abbia intenzione di essere tenero. Lo stesso per Luigi Angeletti. Dal palco della Fiera Nuova il leader della Cgil ha ribadito la posizione del suo sindacato: «Rispettiamo tutte le opinioni e le proposte - ha detto - e siamo per il dialogo e il confronto. Ma non per questo cambiamo idea». Scontato che Confindustria, rappresentata dal vicepresidente Alberto Bombas-

sei, non sia d'accordo. Seduto in prima fila scuote la testa, mentre le espressioni severe di Pezzotta e Angeletti annunciano che neanche loro sono disposti a fare passi indietro. In attesa delle repliche, un assaggio della boccatura che verrà lo offrono gli altri sindacalisti presenti: «Ci aspettavamo di più. Nessuna apertura, nessun passo avanti», dicono in sostanza. «Speriamo che sia Pezzotta sia Angeletti colgano la nostra proposta e la nostra volontà unitaria», dirà poi Epifani. Difficile. «E' stata una relazione moltoudente», ha detto il segretario

confederale di via Po Pierpaolo Baretta che con il collega Raffaele Bonanni prenderà le redini della Cisl quando Pezzotta avrà lasciato. «Nell'esposizione di Epifani sui contratti non c'è nessuna novità, nessuna apertura. Mi sembra che dal punto di vista sindacale emerga un blocco totale». E per il numero due della Uil, Adriano Musi, «ci si aspettava delle proposte che tenessero conto delle idee degli altri. Invece nessuna novità». Di diverso parere la neosegretaria dell'Ugl, Renata Polverini al suo debutto ad un congresso cigiellino: «Sono d'accordo con Epifani - afferma

- Non c'è fretta. Prima di discutere con gli industriali va trovata una posizione unitaria». Non è neanche piaciuto il riferimento fatto da Epifani alla grande manifestazione del 23 marzo 2002 definita «il momento politico più alto, nella storia del paese, della centralità del lavoro, dei suoi diritti, della sua dignità». Al Circo Massimo quel giorno Cisl e Uil non c'erano. «Quella manifestazione è stato il momento della divisione nel mondo del lavoro. Quel passaggio ci è veramente dispiaciuto», è il commento amaro di Musi. Anche Baretta sottolinea come la Cisl «non ab-

bia gradito». Quanto a Pezzotta la sua espressione per nulla conciliante si ripete in un sorriso solo quando verso la fine della relazione Epifani gli tributa un omaggio davanti al popolo della Cgil: «A Savino voglio dire che anche nei momenti più duri di divisione e polemica, quelli di tre anni fa, non è mai venuto meno il rispetto della Cgil e la considerazione per l'autonomia delle sue scelte e di quelle della sua confederazione. E lo stesso vale per Luigi Angeletti e per le compagne e i compagni della Uil». La platea applaude. **fm.**

**L'analisi**

**BRUNO UGOLINI**

**AUTONOMIA** Dopo gli anni della difesa, quelli di una condivisa progettualità. Se davvero la «nuttata» sarà passata

## Il passo avanti nella politica, se cambia il governo

**D**ove va la Cgil? Al governo, potrebbe rispondere qualche spiritoso. Magari prendendo lo spunto dalla relazione di Guglielmo Epifani quando propone un'intesa con il centrosinistra qualora conquistasse la maggioranza nelle ormai prossime elezioni. E immaginiamo già le possibili strumentalizzazioni di qualche osservatore di parte. Pronto a gridare allo scandalo perché nei confronti del governo di centrodestra non sarebbe mai stata avanzata la medesima offerta. Occorre però ricostruire bene un recente passato. Il governo uscente quando si presentò ai sindacati, quattro anni or sono, cominciò col dire che non ne voleva sapere di concertazione, di accordi vincolanti. Semmai piaceva la parola «dialogo». Poi fece con Cisl e Uil un Patto per l'Italia, presentato con grande fervore, ma che alla fine apparve semivuo-

to agli occhi stessi dei sindacati firmatari, nonché messo in moto solo per isolare la Cgil. Ora la situazione può cambiare. È possibile un nuovo governo e l'Unione ha già presentato un programma che non contiene un ripudio della concertazione, ovvero di un rapporto costruttivo con le parti sociali. Non solo: prospetta numerosi aspetti programmatici che appaiono in sintonia con le posizioni espresse dalla Cgil e anche con quelle di Cisl e Uil. Tutto questo può portare a definire un accordo di legislatura con il governo, con la partecipazione di tutti i sindacati? Sarà interessante ascoltare oggi le risposte di Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. E sarà comunque interessante vedere quali possano essere le differenze nei contenuti, ovvero sul che fare. Un chiarimento definitivo verrà poi, venerdì, quando al Congresso parlerà Romano Prodi. E, prima di lui, probabilmente, Gianni

Rinaldini, il capo dei metalmeccanici, considerato il leader di quella parte della Cgil più gelosa dell'autonomia sindacale, anche in rapporto ad un nuovo governo di centrosinistra. La difesa tenace di questa autonomia è però presente, a noi sembra, sia nella storia della Cgil, sia nella stessa impostazione di questo Congresso. Quando Epifani parla di un nuovo patto fiscale o quando dice di andare oltre la legge 30, di cancellare la legge Moratti, afferma punti programmatici chiari. E comunque la dizione «accordo di legislatura» non vuole dire legarsi mani e piedi, rinunciare all'esercizio del conflitto, quando occorre. Vuol dire iniziare un confronto e vedere dove c'è accordo e disaccordo. E un passaggio del genere, difficile, complicato, può essere anche la cornice per quel nuovo sistema contrattuale tanto invocato da Cisl e Uil. Nel senso che determinate politiche fiscali, determina-

te scelte per i prezzi, possono condizionare i contenuti contrattuali. Del resto su questi aspetti controversi, relativi alla revisione dell'accordo del 1993, quello che designò un'alternativa alla scala mobile, non c'è stata da parte di Epifani una specie di «vade retro satana». Ha difeso, certo, senza esitazioni, il contratto nazionale, ma poi ha insistito su una serie di esperienze unitarie portate avanti dalle categorie e che prospettano soluzioni. Ad esempio nelle pratiche democratiche adottate dai metalmeccanici, dai trasporti, da altri importanti settori. Ad esempio nei numerosi accordi territoriali sottoscritti in tante zone del Paese. C'è, insomma, nell'avvio di questo congresso, l'invito a compiere un passo in avanti, nuove scelte, sulla base dei fatti. I fatti politici che hanno contrassegnato la dolorosa (per il mondo del lavoro) esperienza del centrodestra. E i fatti sindacali

che testimoniano come già si è cominciati a costruire una soluzione condivisa. La Cgil, insomma, non vuole danzare solo nel mondo dell'alta politica, come qualcuno teme. Vuole, certo, mantenere il proprio ruolo di soggetto politico autonomo. Ma fa questo proprio per poter mantenere, il proprio ruolo contrattuale, la propria capacità di incidere nei rapporti di lavoro, di affermare diritti e tutele, di ottenere spazi di libertà per chi vive in modo oppressivo il proprio rapporto di lavoro. Il sindacato guidato da Epifani fa un passo avanti, dopo le grandi lotte difensive degli ultimi anni cui è stata costretto dal centrodestra e che ha impedito di portare a casa risultati innovativi. Ora scommette su una nuova fase. Confida in quel titolo di Eduardo: «A da passà a nuttata». E se la «Nuttata» non passasse, per malaugurata sorte? Facciamo gli scongiuri.